

**Novella Primo**

Federico De Roberto

*Il patrimonio artistico di Catania*

A cura di Dario Stazzone

Enna

Papiro

2009

ISBN: 978-88-8521-428-6

Lo spazio urbano si pone al crocevia di molteplici campi d'indagine: geografia, architettura, edilizia, urbanistica, ma anche arte e letteratura. Qualunque studio abbia a che fare con la città non può essere sempre ascrivito a un genere testuale preciso, ma risente sovente di questa convergenza di interessi e può essere fruito da studiosi e lettori di diversa formazione culturale. Entro questa visione stratigrafica che accerchia lo spazio in modo interdisciplinare, potremmo incardinare il volume di Federico De Roberto, *Il patrimonio artistico di Catania*, a cura di Dario Stazzone. Si tratta della ristampa di sei articoli di De Roberto, apparsi sul «Giornale dell'isola» poco prima della morte dell'autore, tra il maggio e il luglio del 1927, che, non essendo stati più riproposti né su riviste né autonomamente, assumono quasi il valore di inediti, integrando proficuamente il saggio derobertiano *Catania* del 1907, la cui ristampa anastatica (Papiro 2007) si deve alle cure dello stesso Stazzone e di Rosalba Galvagno.

Il volume, finemente prefato da Antonio Di Grado, presenta una struttura sostanzialmente bipartita, costituita, nella prima parte, da un'ampia e dettagliata presentazione del curatore dal titolo *A maggior lustro e decoro della più grande Catania: gli articoli derobertiani del 1927* e, nella seconda, dagli articoli dello scrittore (dedicati rispettivamente al Museo Biscari, al Castello Ursino, al Monastero dei Benedettini, alla Chiesa di San Nicola, al Teatro antico e alla Biblioteca Ursino), che, come suggerito dallo stesso Stazzone, possono essere considerati un unico macrotesto, quasi un piccolo ciclo alla maniera dei naturalisti e dei veristi, vista la tematica comune e l'abbondanza di richiami interni tra un pezzo giornalistico e l'altro, soprattutto ad *explicit* del discorso.

Tali scritti eruditi assumono innanzitutto un valore documentario per l'attenzione al dato oggettivo. Non a caso vi è il ricorso alle immagini, non nuovo al De Roberto fotografo, e ai riscontri puntuali, anche in ambito giuridico o tecnico amministrativo, secondo un procedimento a volte schematico e un po' pedante, ma più spesso - attraverso una «prosa lucida e sobria» - caratterizzato da una grande attenzione alla letterarietà della scrittura, come opportunamente rilevato da Stazzone che, nel suo contributo, dedica alcune pagine proprio alle peculiarità delle descrizioni paesistiche e delle ipotiposi derobertiane, degli «inserti di idioletto tecnico» affiancati ad un lessico dalla patina arcaicizzante, sino alla disamina dei tanti, vividi ritratti dei protagonisti della vita intellettuale e politica catanese che nulla hanno da invidiare a molte pagine dei *Vicerè* o di altri romanzi dell'autore.

Dei molteplici aspetti che questi sei articoli presuppongono, sicuramente contestualizzabili nell'ambito dei tanti importanti contributi coevi su Catania (si pensi a Pitrè, Holm, Libertini o ai tanti viaggiatori del Grand Tour), lo studioso sceglie di soffermarsi sulla valenza militante del lavoro di De Roberto, in quegli anni sovrintendente alle Belle Arti, intento a ripensare, tra le pagine di un giornale locale, al «paradigma identitario di una comunità che si rappresentava quasi esclusivamente come centro commerciale o industriale».

Il volume ci riconsegna, insomma, l'immagine di un De Roberto che intende davvero contribuire al miglioramento di una città per lui odiosamata, riuscendo a correlare abilmente la *deprecatio temporum* - riferita agli scempi edilizi o a sterili diatribe - ad una *pars costruens*, a tratti profetica, se si pensa che molti dei progetti dello scrittore dei *Vicerè* saranno realmente realizzati a distanza di

tempo, come l'allocazione di alcune facoltà universitarie presso la sede del Monastero dei Benedettini.

De Roberto non manca di richiamare al loro dovere tutti gli Enti preposti, sostenendo soprattutto l'idea, oggi tanto attuale, che il rilancio di una città deve passare sempre dalla tutela del suo patrimonio artistico e che ogni investimento sulla cultura produce degli effetti virtuosi, con il rilancio del turismo, anche dal punto di vista economico.

Lo scrittore che, nel delineare una personale mappa della Catania primonovecentesca, riesce a dare corpo letterario anche ai suoi discorsi più tecnici e aridi, ci propone quindi un'idea di narrabilità della città che vira ora verso i toni vibrati della denuncia, ora trascolora nella dimensione memoriale e, levando il suo canto del cigno, ammicca sempre al proprio pubblico di lettori, non solo col «Continua» posto alla fine di ogni articolo, ma soprattutto con un ennesimo conclusivo omaggio e ritorno alla carta stampata - dopo essersi soffermato tanto sul patrimonio monumentale - attraverso l'ultimo dei suoi splendidi ritratti, quello dedicato ad Antonio Ursino Recupero, e alla sua passione per la conservazione e la salvaguardia dei manoscritti e, in genere, dei libri.